



Antonio Rosmini e le dimensioni della carità

Convegno di spiritualità Rosminiana nel 175°
Anniversario della Fondazione dell'Istituto della Carità

La "Fonte" rosminiana dopo 175 anni

Umberto Muratore
Padre Provinciale dei Rosminiani

Un singolare contrasto fra la ricchezza del dono e la povertà d'uso

Quando penso alla "fonte" della spiritualità rosminiana lungo i 175 anni che l'hanno vista scorrere, m'immagino una falda acquifera ricchissima, sconfinata, di ottima qualità, dalla quale esce un minuscolo ruscello; oppure m'immagino un enorme giacimento sotterraneo di petrolio, al quale attinge qualche sparuto pozzo. Voglio dire che questa fonte ha delle riserve sproporzionate all'uso che se n'è fatto sinora. Immense potenzialità a fronte di uno sfruttamento avaro, limitato a poche persone.

La causa di questo squilibrio io la vedo nel singolare svolgimento di quella che fu chiamata dagli storici "la questione rosminiana". È successo, cioè, che Rosmini ha accumulato lungo la sua vita un ricchissimo patrimonio spirituale, recuperando e ordinando con la meditazione e con la testimonianza di vita, e da par suo, carismi vecchi e nuovi. Ha offerto questa messe abbondante a tutti gli uomini di buona volontà; per trasformare poi le verità spirituali in vita vissuta si era circondato di una famiglia religiosa – l'Istituto della Carità per gli uomini e le Suore della Provvidenza per le donne – che ne fosse insieme il vertice e la testimonianza visibile.

Dopo i primissimi anni esaltanti, per ragioni che la Provvidenza permise nei suoi alti fini, sulla sua persona si abbatté una polemica destinata a diventare feroce col tempo. Già in vita questa polemica cominciò a circoscrivere l'influenza della spiritualità rosminiana; i tentativi di soffocamento si intensificarono dopo la morte di Rosmini, fino a giungere nel 1888, alla condanna delle *Quaranta Proposizioni*, che colpivano direttamente tutto il sistema filosofico e teologico rosminiano, e di riflesso la sua spiritualità ed il suo Istituto. Dopo la condanna del Sant'Uffizio, tutto ciò che sapeva di rosminiano si è ridotto a livello di sopravvivenza. C'è stata anche una crescita, lungo tutto il Novecento, ma lenta, contrastata, tollerata, comunque sempre accompagnata dal sospetto: come può un uomo condannato nel suo pensiero generare una spiritualità pura?

Poi, all'alba del nuovo millennio, il sospirato riconoscimento: prima le crescenti lodi dei Papi a cominciare dal Vaticano II, quindi due memorabili udienze pontificie (1988, 1998), nelle quali Giovanni Paolo II abbracciava pienamente, senza più ombre, l'Istituto della Carità ed il suo Fondatore; quindi l'apertura della causa di beatificazione di Rosmini e l'enciclica *Fides et Ratio*, nella quale il pensiero di Rosmini veniva collocato tra quelli dei maestri cattolici. Infine, il regalo più bello e più atteso, la Nota vaticana del 1° luglio 2001, con la quale tutta la "causa rosminiana" veniva definitivamente sciolta a favore di Rosmini, e per il mondo rosminiano si apriva veramente una nuova vita.

Comincia una vita nuova

In cosa consiste la "novità" della vita spirituale rosminiana oggi? Prima di tutto nel fatto che sono ve-

nute a cadere tutte quelle remore psicologiche che la intralciavano. Le poche vocazioni che sono affluite lungo tutti questi anni nell'Istituto della Carità furono vocazioni strappate coi denti. Solo qualche vescovo o parroco, quei pochissimi che conoscevano bene la questione, accettavano di buon grado che una loro vocazione venisse affidata all'Istituto rosminiano.

Negli stessi rosminiani talvolta rimaneva un fondo di dubbio circa la bontà di un Fondatore, il cui pensiero era sotto censura. L'Istituto della Carità doveva accontentarsi delle briciole vocazionali, doveva stare attento a non alzare la voce, doveva in ogni occasione "dimostrare" la sua innocenza per qualunque tipo di lasciapassare all'interno del tessuto ecclesiale ufficiale. Chi non apparteneva all'Istituto doveva stare alla larga da Rosmini: il seminarista sorpreso con un libro di Rosmini finiva diritto a casa; se poi era parroco o docente veniva privato della parrocchia o della cattedra. Qualche vescovo fu molestato per il semplice fatto che non parlava male di Rosmini.

Ma l'elemento di novità più grosso è che ora, finalmente, la spiritualità rosminiana può respirare a pieni polmoni. Essa infatti, com'è concepita da Rosmini, costituisce l'apice soprannaturale di tutto il suo sistema filosofico e teologico: come dire che le sue circa cento opere scritte fanno da fondamento, da garanzia e da conferma a tutta la concezione spirituale. In lui la ragione crea un sistema di vita e di pensiero che chiede la fede e la vita spirituale vissuta come suo spontaneo e logico compimento. Ragione e fede che vanno a braccetto sostenendosi a vicenda, col tipico procedimento rosminiano del "circolo solido", dove una verità avanza acquistando e donando luce e consistenza in relazione con altre verità che la precedono e che la seguono.

Una scuola di vita spirituale illuminata

Non potendo i rosminiani in tutto questo tempo attingere liberamente al pensiero di Rosmini, che giaceva sotto l'ombra del sospetto, hanno in un certo modo promosso la sua spiritualità limitandosi ad annunciarla, senza approfondire più di tanto i suoi legami con la ragione. Privata delle sue radici filosofiche e teologiche, questa spiritualità ha perso molta della sua luce, e quindi della sua vitalità: appariva come un cammino ascetico e devozionale privato delle sue motivazioni umane e razionali. In definitiva, appariva come una spiritualità che faceva forza più sulla volontà e sui sentimenti che sull'intelligenza.

Oggi la spiritualità rosminiana può distendersi a suo agio, e mostrare la sua peculiarità, che è quella di coinvolgere non solo la volontà, ma l'intelligenza dell'uomo: un cammino di perfezione da compiere con una volontà intelligente, il progetto di una vita spirituale illuminata, il cammino di un amore ordinato anche dalla ragione, oltre che voluto dalla volontà.

In questo campo le novità sono tantissime. Devozioni semplici e tradizionali, come quella del preziosissimo sangue, acquistano una luce intellettuale fortissima, e danno delle persuasioni profonde, se arricchite con le pagine filosofiche sulle leggi del sacrificio, e con le pagine teologiche e mistiche sulla carità di Dio e sull'istituzione dell'eucaristia. L'eucaristia stessa diventa una pratica dolcissima e convincente, dopo che si leggono le pagine ad esse dedicate nel *Commento all'Introduzione del Vangelo di Giovanni* e nell'*Antropologia soprannaturale*. Il medesimo si può dire per la devozione degli angeli: chi legge la *Teosofia* di Rosmini non può non stupirsi gioiosamente, anche se dai pochi accenni che vi trova, nel constatare che il mondo reale è praticamente concepito come un libro che parla in continuazione, nella nostra vita quotidiana, il linguaggio degli angeli. Gianfranco Contini, il noto filologo e critico letterario, racconta che un giorno, qui al Calvario, in un momento di forte concentrazione sul discorso rosminiano degli angeli, gli è parso di vedere veramente un angelo, e ne approfittò per parlarne in seguito con Pasolini, che si mostrò molto interessato. Il discorso degli angeli, a sua volta, rimanda al modo come Dio è provvidenza nel mondo, e quindi alla *Teodicea*, la quale a sua volta ci dà una lettura filosofico-teologica che getta molta luce sulla spiritualità cattolica della provvidenza. Ciò che meravaglia, in questi pochi esempi presi a caso, è che si scopre una spiritualità dove ogni tema si lega agli altri, in un circolo di luci e di anelli che si intersecano a vicenda, crescendo insieme ed illuminandosi l'un l'altro. L'altra meravaglia è che nella spiritualità di Rosmini a nutrirsi è l'uomo intero, l'uomo integrale: vi attingono contemporaneamente il sentimento (e quindi gli affetti), la ragione, la volontà e le azioni. Quindi una crescita robusta, che lascia poco spazio alla tentazione, una formazione della mente e del cuore che appaga.

Dove la semplicità si sposa con la profondità

Quando si dice che la spiritualità di Rosmini è un composto di ragione naturale e di fede soprannaturale,

bisogna però stare attenti a non andare nell'eccesso opposto, cioè a credere che questa scuola di vita sia riservata solamente a chi ha un certo livello di cultura; oppure, che tratti di teorie troppo astratte e lontane dalla vita di tutti i giorni. Rosmini sapeva benissimo che la scuola del Vangelo non è la scuola dei filosofi. Egli sapeva spezzare il pane alle anime più semplici e insieme alle più sofisticate: basta leggere il suo *Epistolario* e le sue *Omellerie* per constatarlo. Ma sapeva anche che l'uomo moderno aveva imboccato una strada sempre più esigente in termini di ragione, e quindi non le bastava più la sola autorità: egli voleva sempre più "capire" le ragioni del suo agire, esigeva di essere "persuaso" della bontà della causa; chiedeva di vivere una religiosità riflessa, cioè cosciente e responsabile. Quindi, mentre riscopriva e ricuperava le semplici verità di fede, Rosmini aveva cura di esporle in modo che implicitamente esse non urtassero contro la ragione; e dove poteva, e per chi chiedeva di più, egli metteva in luce quelle radici della devozione che la riallacciavano a tutto l'uomo. Non portava quindi forme nuove o esotiche di spiritualità, ma linfa nuova nel tronco della spiritualità di tutti i secoli.

Così, ad esempio, nel suo Istituto avrebbero dovuto convivere in armonia, usando le stesse devozioni, sia i fratelli laici e le suore semplici e semianalfabeti, sia i dottori in teologia ed i professori di scienze ed arti varie. Tutti ascoltavano insieme la messa: ma ciascuno avrebbe vissuto lo stesso mistero eucaristico, nutrendosi secondo la sua capacità affettiva e intellettuale. L'importante era che in quello stesso esercizio di devozione vi fosse nutrimento per tutti, sia per i semplici, sia per i più esigenti.

Un altro esempio dove la semplicità della spiegazione convive in armonia con l'esigenza dell'uomo colto sono le *Massime di perfezione cristiana*, che racchiudono come in un concentrato tutta la scuola rosminiana di spiritualità. Può leggerle e capirle chiunque, anche chi ha fatto solamente le elementari. Ma se dovesse meditarle un filosofo o un teologo consumato ed esigente, troverebbe in quelle pagine una struttura, un ordine interno, una connessione logica di idee che resistono ad ogni tentativo di smagliatura. Se poi le leggesse uno studioso rosminiano, troverebbe che quelle semplici idee sono il frutto visibile di tutte le opere di Rosmini: per capirle a fondo, cioè per cavarne tutto il frutto implicito, bisognerebbe conoscere l'enciclopedia rosminiana.

L'esistenza come una corsa verso il proprio archetipo

Veniamo ora a vedere più da vicino qualche contenuto di questa "sorgente" rosminiana di spiritualità.

Rosmini concepisce la vita cristiana come un'unica società universale, i cui membri si aiutano reciprocamente a coltivare l'unione della propria anima con Dio, avendo cura di perfezionare quest'unione di giorno in giorno secondo le indicazioni che darà a ciascuno la volontà di Dio. In altre parole, ciascun membro della Chiesa "corre" lungo le strade del mondo, cercando di usare l'esistenza donatagli da Dio come veicolo prezioso per raggiungere quell'ideale o "archetipo" che Dio ha fissato per lui nel crearlo. L'esistenza diventa così occasione propizia alla salvezza, il tempo per tessere sulla propria anima quella "bellezza specifica" che Dio ha in mente per ognuno di noi. Il laico costruisce la propria perfezione attraverso le strade del mondo, il sacerdote e il religioso compiono lo stesso lavoro, ma sono facilitati da una maggiore concentrazione.

Il mezzo della propria perfezione è l'amore che si attinge da Dio e si distribuisce al prossimo, il fine è lo stesso amore di Dio da godere in eterno. Le vie attraverso le quali camminare sono quelle che vuole Dio, il quale provvede a rivelarle a ciascuno camminando facendo, quotidianamente. Dio poi ci rivela ciò che vuole da noi attraverso l'avvicinarsi dei tempi e delle circostanze: è dentro ciò che accade a noi e intorno a noi ogni giorno, il luogo nel quale esercitarsi a leggere la volontà di Dio per ciascuno di noi. Un cammino quindi che tiene aperta l'anima a leggere i segni dei tempi, libera da qualsiasi schema mentale, e insieme disponibile a qualunque avventura singolare dovesse rivelarsi la sua vocazione.

Per poter essere pronti a fare la volontà di Dio, qualunque cosa Egli si degnasse di rivelarci, bisogna che il nostro cuore sia aperto quant'è aperto l'amore di Dio: bisogna amare in sé tutte le cose, tutti gli uomini, tutte le situazioni, dalle più umili alle più grandi. Infatti solo rimanendo aperti a tutto, con cuore grande e mente grande, noi saremmo in grado di muoverci agilmente da una cosa all'altra, quando Dio dovesse comandarcelo. In questo senso Rosmini pregava: «Padre, dammi tutte le cose», che è come dire: non metto alcun limite a ciò che tu vorrai per me.

La libertà di chi si arrende totalmente a Dio

Da qui si può capire la psicologia del perfetto alunno rosminiano: egli compie quotidianamente e con diligenza quell'esercizio piccolo o grande che il Signore vuole da lui; continua nel lavoro affidatogli, senza ambire altro per sé; contemporaneamente, tiene il suo cuore pronto a qualunque altra incombenza, sempre al cenno della volontà di Dio.

Da qui si comprende anche che l'Istituto della Carità (Rosminiani), come le Suore della Provvidenza (Rosminiane), non hanno alcuno spazio determinato o confine dal quale non possano uscire. Essi occupano di volta in volta quegli spazi che la Provvidenza ha indicato per loro in quel tempo ed in quel luogo, ma possono – sempre se Dio lo chiedesse – avviare in qualunque direzione servizi nuovi nella Chiesa con tutta libertà e senza preoccupazione di tradire il loro carisma. Vita contemplativa o vita attiva, missioni o ospedali o scuole, parrocchie o case di esercizi, università o assistenza agli ultimi: non c'è nulla di precluso nella vita del rosminiano; egli può battere tutte le vie della carità universale rimanendo entro il proprio carisma; l'unica condizione essenziale è che non sia il nostro desiderio a volere l'una cosa o l'altra, ma il desiderio di Dio. La famiglia religiosa rosminiana ha nel suo dna la flessibilità e la mutevole lettura dei segni dei tempi: avendo deciso di arrendersi totalmente a Dio, egli non ha alcun impedimento a muoversi secondo il soffio dello spirito dei tempi e dei luoghi.

Una variegata corona di bellezze o santità specifiche

Mettere davanti al cristiano tutto lo spettro dell'amore, senza precludergli alcuna dimensione, significa lasciare libero Dio di rivelare al singolo cristiano, lungo l'arco dell'esistenza, tutto ciò che egli vuole da lui. Ma Dio non vuole le stesse cose per tutti gli uomini: ad uno affida una missione, ad un altro un'altra missione, e così via. La vita del rosminiano si viene così tessendo intrecciata alla volontà di Dio, e solo alla fine della vita, meglio nell'altra vita, comprenderà pienamente qual era l'archetipo o bellezza specifica che Dio aveva in mente per lui.

L'apertura incondizionata al bene, allora, significa solamente che l'uomo desidera tutto il bene possibile, ma non che egli debba fare tutto il bene. La quantità di bene, i luoghi in cui deve compierlo, i fratelli con cui compierlo, il tipo di lavoro con cui fare il bene, saranno fissate di volta in volta dalla Provvidenza, che nella vita religiosa verrà rivelata al singolo con l'aiuto dell'obbedienza. Se si rimane fedeli alla volontà di Dio per ciascun membro, non solo l'Istituto nel suo insieme, ma le singole comunità religiose saranno composte da uomini diversi per santità e per carismi. All'interno dell'Istituto nel suo insieme devono convivere pacificamente, aiutandosi l'un l'altro, tutti i tipi di santità: quella del vescovo come quella del sacerdote, come quella del laico e di qualunque professione egli svolga, quella del semplice come quella dell'uomo di cultura. Non ci sono limiti di età, di condizione sociale, di cultura per far parte dell'Istituto; perfino per gli sposati, e per i membri di altri ordini religiosi è prevista una forma di appartenenza, unione che non solo non li allontana dai loro compiti precedenti, ma anzi li spinge a farli meglio. In ogni comunità religiosa, poi, ciascuno coopera al bene comune badando alla parte di bene affidatagli da Dio, senza invidiare o intralciare gli altri. L'ideale di ogni comunità religiosa sarebbe realizzare una variegata composizione di santità che cresce, un coro a più voci che cammina cantando la stessa canzone.

Un particolare, al quale Rosmini tiene moltissimo, è che l'anelito di perfezione – tipico di ogni cristiano perché ogni cristiano è chiamato alla perfezione – venga immesso e radicato come lievito nel lavoro che ognuno si trova a svolgere. Ad esempio, se il Signore vuole che io lo serva facendo il cuoco, io devo trasmettere l'anelito di perfezione su quest'ufficio. In concreto: devo cercare di perfezionarmi come cuoco, di migliorare ogni giorno più in questo lavoro, di diventare il miglior cuoco possibile. Solo così io onoro l'ufficio che il Signore mi ha dato e testimonio concretamente il mio amore verso il prossimo: Dio vuole che io mi santifichi attraverso la cucina, dunque più io servo al meglio i fratelli in questo ufficio, più cresce la mia santità. Per la spiritualità di Rosmini non è sufficiente fare il bene; bisogna anche sforzarsi di fare questo bene al meglio delle proprie possibilità, impegnare nel bene tutto noi stessi: quindi amare il proprio lavoro, impegnarvi la propria fantasia intelligente, pulirlo dalle piatte abitudini, difenderlo dalle aggressioni, essere contenti di farlo.

Rosmini, alto e completo modello di santità

Un esempio indiretto di quanto si possa andare avanti nella propria professione ce lo dà Rosmini stesso. Egli si era sentito dire dal papa Pio VIII che la sua vocazione consisteva nello scrivere libri: era la carità intellettuale che Dio voleva sopra tutto da lui. Mise dunque in tale lavoro le potenzialità evangeliche di perfezione, in modo da offrire ai fratelli il meglio della filosofia e della teologia che gli fosse riuscito di offrire. Per portare a termine questo mandato non risparmiò forze, né di fantasia né di ingegno, né di studi, né di aggregazioni.

Quando si vide contrastato, non gettò la spugna. Produsse così un pensiero enciclopedico che ancora oggi lascia stupefatti: come può un uomo solo aver letto tanto, aver scritto tanto, aver avuto tanta pazienza, essere andato così avanti e così in profondità? In lui l'amore di Dio oggi è reso visibile attraverso la virtù eroica del fare filosofia al meglio delle proprie possibilità. Oggi, quando si parla di Rosmini pensatore, si parla di un faro europeo del pensiero, certamente il più grande pensatore italiano dell'Ottocento e uno dei più grandi pensatori dell'Occidente.

Ma raramente Dio chiede agli uomini una sola cosa. Ad alcuni chiede – nella sua insondabile sapienza – determinate cose, ad altri chiede tante cose. Rosmini appartiene alla schiera di questi ultimi: da lui Dio volle, oltre che la missione di carità intellettuale, tante altre missioni. Si può dire che non ci sia ramo della carità di Dio, non ci sia dimensione alla quale Rosmini non sia stato chiamato: coltivare amicizie con persone semplici e istruite, amministrare beni materiali, fondare e reggere due istituti religiosi, guidare spiritualmente un esercito di anime dalle più disparate condizioni e livelli sociali, vivere misticamente le spine dell'incomprensione, sopportare estenuanti mali fisici, tenere la cura pastorale di una parrocchia, dettare esercizi al clero, rimanere coinvolto nei fermenti politici del tempo, condurre il governo della propria famiglia di sangue, ecc. Quasi tutte queste missioni egli dovette condurle avanti contemporaneamente per tutta la vita.

Di fronte a tutte queste cure, guidato da un ardente amore di Dio e del prossimo, egli non si tirò indietro da nessuna missione rivelatagli dalla Provvidenza: se Dio voleva da lui quei servizi, gli avrebbe dato la forza per eseguirli. In tutti i suoi uffici ebbe cura di immettere l'anelito della perfezione, sforzandosi di compierli al meglio delle sue possibilità.

Il risultato che se ne ebbe fu che la sua personalità, tirata come un elastico da tante parti, crebbe col tempo in modo impressionante, come un globo che si espande da tutti i lati. Alla fine della sua pur breve vita, la Provvidenza aveva già fatto di lui un modello di santità completo, un archetipo di bellezza celeste che contiene in sé i vertici della triplice carità materiale, intellettuale, spirituale.

Uomini grandi che formano altri uomini grandi

Talvolta mi è capitato di assistere ad una reazione curiosa: ho incontrato qualche persona, nella quale questa saggezza completa, questa posizione altissima di Rosmini nei tre vertici della carità universale (testimone eccellente, al tempo stesso, nella conduzione delle cose temporali, nello studio delle verità umane e divine, nella santità di vita), veniva sentita quasi come un peso che schiaccia; come se l'altezza e la grandezza del padre togliessero spazio e respiro alle nostre modeste ambizioni. Poi ho capito. Questa reazione è un segnale che la nostra anima sta rassegnandosi a volare basso: ci dà fastidio che altri prendano il volo là dove noi non abbiamo voglia di tentarlo, perché ci rimprovera la nostra pigrizia con la sua semplice presenza. In tale reazione può esserci anche un pizzico di narcisismo ferito: l'anima che lavora pensando più alla grandezza del proprio Io che al bene disinteressato, può provare gelosia del bene che non passa esclusivamente attraverso la propria persona.

Invece chi guarda con puro occhio cristiano alla ricca santità di Rosmini, non può che provare un senso di gioia e di gratitudine per quanto la Provvidenza ha regalato alla Chiesa universale in quest'uomo; e, accanto a quest'anima, si sente fremere dello stesso slancio, sente ravvivarsi la voglia della santa emulazione. Se lui mi chiama in alto, perché non tentare di seguirlo?

In lui abbiamo la testimonianza di un vivo fuoco d'amore, capace di accendere le anime che lo accostano; un'anima grande in grado di generare altre anime grandi. L'averlo il Signore chiamato a meditare e sviluppare la carità in tantissime dimensioni, aumenta il numero delle persone che possono ricorrere alla sua testimonianza come maestro cui guardare, per quel campo che il Signore ha affidato a ciascun'anima. Ci sono santi che diventano preziosi in certi ambiti particolari da loro sviluppati, e ci sono santi il cui respiro non si ferma ad una situazione o ad un particolare luogo geografico. La santità di Rosmini abbraccia in sé spazi che possono essere riproposti come modelli alla Chiesa universale.

Tra le sue giaculatorie, vi erano queste due: «Padre, dammi il bene; io son creato pel bene; dammi il bene»; «In ogni cosa il più perfetto, in ogni cosa la tua maggior gloria». Oggi possiamo dire che il Padre, a cui egli si rivolgeva, lo ha accontentato generosamente: voleva tutto il bene, e il Signore gliene ha dato quanto egli aveva voglia di portarne.